

# LACITTÀ POSSIBILE

N. 6 - NUOVA SERIE - AUTUNNO 2009

## Guardare avanti

Le genti presenti in ogni territorio sono portatrici di proprie culture: di storie, di lingue, di rituali, di idee, di rapporti umani, di sentire religioso, di socialità, di agire comune. Sono ricchezze da difendere e sviluppare, perché dalla loro conoscenza, dal loro avvicinamento possano nascere livelli più alti di collaborazione, civiltà, dignità.

Occorre conoscere e far conoscere: sradicare pregiudizi ed esorcizzare paure alimentate dall'ignoranza; riflettere insieme ed insieme agire; unire le forze di uomini e donne, una volta si diceva "di buona volontà", che non si rassegnano alla disinformazione, alla superficialità, al pregiudizio.

Anche la Città Possibile vuole andare in questa direzione. E' un piccolo mezzo, oltre che una piccola ma impegnativa scommessa, che vuole contribuire a far conoscere meglio fatti del passato e del presente, culture, forme espressive ed artistiche, tradizioni popolari delle genti residenti nel nostro territorio, sollecitando attive collaborazioni e nuove iniziative.

Vuole anche cercare di riflettere sulle scelte ufficiali, come cercare di capire ciò che avviene nel mondo del lavoro, dell'istruzione, dell'ambiente, dei diritti. E ovviamente della partecipazione. Partecipazione e attenzione che vediamo come anticorpi sociali in una

situazione generale che si sta involvendo in modo preoccupante. Una piccola voce, certo ma che nel suo piccolo dà significato anche a una libertà. Quella libertà di espressione, in questo caso di stampa, che si vuole reggere non su sussidi più o meno condizionanti "di chi conta" o dei meccanismi del mercato pubblicitario, ma dalla condivisione e dall'apprezzamento dei lettori che la sostengono.

In questo raccontare il passato e il presente dell'agire comune, vogliamo non solo riscoprire le nostre radici, ma guardare in avanti. Senza voler chiuderci in un "piccolo mondo antico" e cercare di guardare oltre, al di là.

Al di là di confini mentali, al di là delle apparenze, al di là di quelle piccole o grandi chiusure spesso alimentate ad arte. Guardare avanti per conoscere e contribuire a trasformare in meglio questo piccolo pezzo di mondo in cui viviamo, contando sul patrimonio di intelligenze, di esperienze e di umanità di uomini e donne con storie, culture e magari lingue diverse ma accomunati nell'abitare un luogo che insieme, nonostante i non pochi problemi di ogni giorno, o forse grazie anche a questi, potremmo e dovremmo cercare di rendere migliore. Perché solo costruendo nuove relazioni a partire da noi stessi, da noi cittadini, si possono costruire situazioni nuove.



**Quando  
l'azione  
dei cittadini  
fa la  
differenza**

a pagina 2

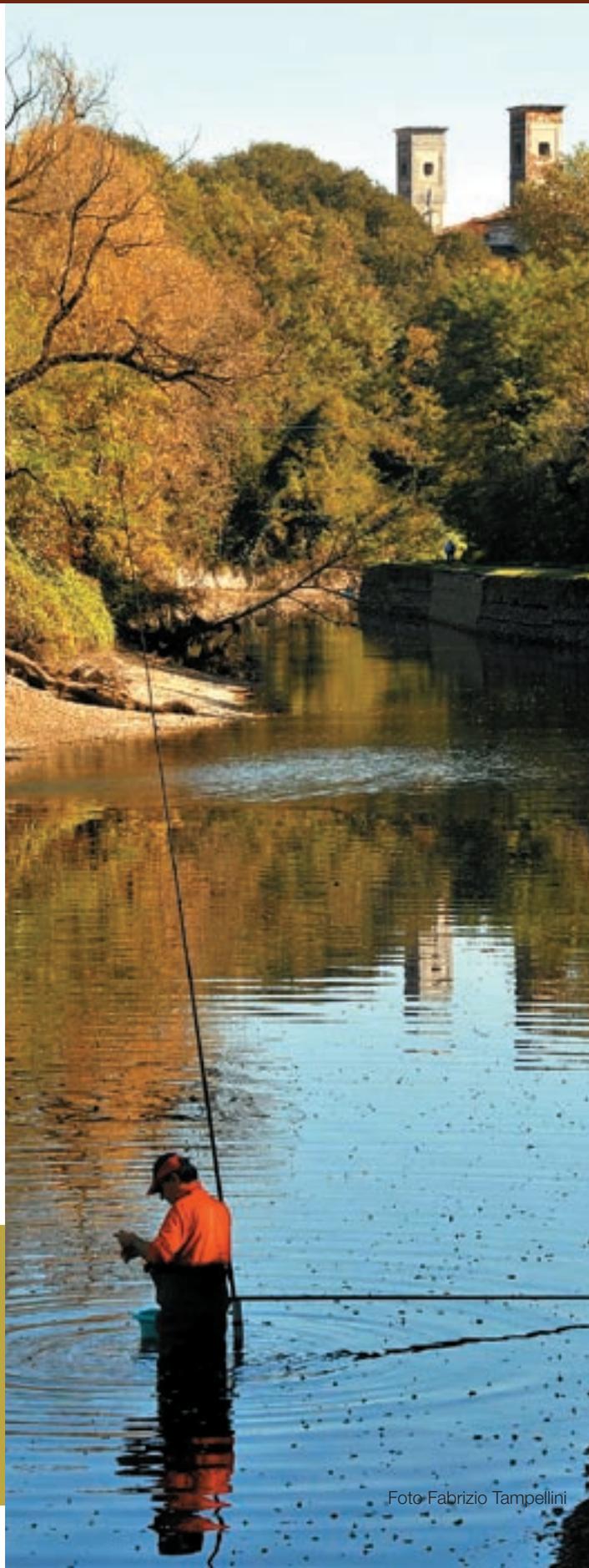


Foto Fabrizio Tampellini

## Poste in dirittura d'arrivo

# Quando l'azione dei cittadini fa

Tre anni fa, l'ufficio postale situato nell'edificio di Piazza Carlo Berra, viene spostato in prefabbricati posizionati nel cortile dell'ex municipio. E' una sistemazione provvisoria in vista di una collocazione nel nuovo edificio che sorgerà al posto del vecchio sulla stessa area. E' una operazione urbanistica che prevede la ristrutturazione dell'area su cui sorgono alcune

questa scelta non è certo l'ottimale. I cittadini ne avranno una chiara percezione quando dovranno recarsi nei container dove gli spazi sono angusti, privacy tendente allo zero, e non di rado dovranno fare la fila fuori dai container anche nei giorni di pioggia. Soluzioni come questa sono del resto già state adottate in località vicine per brevi periodi, diciamo tre o

non si registrano prese di posizione decise, forse perché l'operazione è stata avviata senza un accordo scritto che vincoli formalmente le parti. La preoccupazione aumenta. Filtra a marzo 2009 un documento del sindacato in cui si riportano prese di posizione della dirigenza delle poste che parlano di una tempistica, nel caso migliore riferita al 2010 inoltrato, ma **non si esclude che il rischio sia di avere nuovi uffici agibili non prima del 2011.**

In questa situazione, in particolare su sollecitazione di diverse persone anziane che più di altre subiscono il disagio, nasce un comitato deciso ad affrontare di petto una situazione a tutti gli effetti bloccata. E' composto da persone che vogliono agire mirando all'obiettivo. Se si volesse giocare al gioco "ma questi da che parte stanno" si avrebbe qualche difficoltà, perché vi si trovano cittadini collocati in maniera diversa e trasversale. Come accaduto in passato, vedi vicenda ospedale, il nocciolo duro fa riferimento al volontariato locale che ha una sua modalità di agire autonoma, consolidata e fuori dalle classiche dinamiche partitiche. Ciò non toglie che la sua presenza crei qualche apprensione nell'amministra-

zione che farebbe volentieri a meno di questo soggetto in campo e preferirebbe che la cosa venisse gestita esclusivamente con modalità istituzionali. Capita. Ma qual è il nocciolo del problema che sta causando il ritardo? Le Poste non hanno inserito nel loro budget triennale l'investimento relativo alla nuova sede. Quanto questo derivi da una sottovalutazione del problema da parte dell'azienda, quanto dalle procedure al suo interno, quanto da un "eccesso di zelo" da parte di qualche manager che magari pensa di risparmiare e quanto dal fatto che non esista un accordo vincolante col comune non è facile a dirsi. Ma questo è lo scoglio vero e non da poco, con cui fare i conti.

**Il comitato organizza una petizione rivolta alla dirigenza dell'ente poste,** a partire dal suo amministratore delegato e ai vari dirigenti regionali e territoriali in modo che nessuno possa dire "io non sapevo". Questa petizione è anche rivolta all'amministrazione comunale a cui si chiede di togliere la concessione dell'uso del suolo pubblico dove sono situati i prefabbricati. La trasversalità e soprattutto l'autonomia dell'azione dei cittadini rende molto partecipata



costruzioni fatiscenti in centro al paese. Verrà realizzata da una immobiliare, che cederà al comune il corpo basso dell'edificio che dovrà contenere le Poste.

**La scelta di utilizzare i prefabbricati in attesa della sede definitiva viene caldeggiata dall'ente Poste e approvata dal comune.** Evidentemente i prefabbricati hanno il vantaggio di una soluzione semplice e piuttosto rapida da realizzare. Per le Poste è la soluzione più economica. E' quindi comprensibile che dal loro punto di vista la prediligano rispetto ad altre che peraltro esistono, considerando la vicinanza di edifici pubblici vuoti come la vecchia scuola elementare. Dal punto di vista degli utenti e degli stessi impiegati postali

quattro mesi, pare il più lungo sia stato di nove mesi. La situazione a Cuggiono non sarà così breve. In teoria dovrebbe risolversi verso la fine del 2008. Comunque due anni di disagi. L'accordo, purtroppo solo verbale, tra Comune e Poste prevede la consegna dei nuovi locali al grezzo a metà 2008, locali che l'ente dovrà portare a finitura ed arredare a fronte di un canone di affitto che ne tenga conto.

**A metà 2008 i locali al grezzo sono pronti, ma interventi di finitura non se ne vedono.** Si arriva a fine 2008. Il malumore tra i cittadini cresce, tra i lavoratori postali pure. Il sindacato che li rappresenta cerca per quello che può di farsi sentire. Da parte comunale, almeno questa è l'impressione dei cittadini,



## Pasquino e i numeri

*Riceviamo da un amico che ha passato qualche giorno a Roma questo messaggio trovato sotto il Pasquino, la statua "parlante" dove da duemila anni i romani appiccicano nottetempo versi irriverenti verso i potenti di turno. Troviamo questo scritto particolarmente arguto e con una certa morale di fondo valida in ogni tempo. Anche per il presente, ovviamente.*

### Nummeri

Conterò poco, è vero: - diceva l'Uno ar Zero - ma tu che vali? Gnente: propio gnente. sia ne l'azione come ner pensiero rimani un coso vôto e inconcludente. Io, invece, se me metto a capofila de cinque zeri tale e quale a te, lo sai quanto divento? Centomila. È questione de numeri. A un dipresso è quello che succede ar dittatore che cresce de potenza e de valore più so' li zeri che je vanno appresso.



# la differenza



l'iniziativa. Nel giro di pochi giorni vengono raccolte 1300 firme, nei negozi, ai banchetti del mercato, in piazza, sul sagrato della chiesa prima delle messe domenicali. Oltre ai settimanali locali un paio di quotidiani riportano in prima pagina quello che sta avvenendo, il notiziario regionale della RAI ne parla. La vicenda incomincia a diventare "un caso" che benché situato in una cittadina periferica non può essere ignorato da parte di Poste SPA le cui politiche aziendali sono comunque giocate anche sull'immagine di efficienza e attenzione all'utenza.

Oltre all'azione dei media **il comitato continua il "pressing" nei confronti dei dirigenti delle Poste** che vengono contattati direttamente. Nei colloqui telefonici la necessaria correttezza e trasparenza, fa il paio con la determinazione nell'esplicitare la volontà dell'agire. E oltre alla raccolta di firme il comitato, dopo aver convocato una assemblea pubblica per fare il punto della situazione, incomincia a prendere in considerazione di organizzare lo sciopero degli utenti, e prepara un esposto denuncia da presentare alla ASL. La situazione nei prefabbricati è infatti fuori norma e se questa situazione può essere accettata per un breve periodo di emergenza

non può essere giustificabile dopo due anni e mezzo, con la prospettiva che continui per un altro lungo periodo. Come cilliegina sulla torta viene inviato anche un dettagliato rapporto di quanto sta avvenendo a "Striscia la notizia". Cercare di far conoscere a livello nazionale la vicenda... non guasterà di certo.

Naturalmente l'ente ne viene informato.

La domanda apparentemente ingenua che viene rivolta papale papale agli interlocutori è molto semplice. "Ma vale la pena che una azienda come la vostra faccia figure di questo tipo quando nelle pieghe dei bilanci si possono trovare i fondi necessari? Ma anche da un punto di vista puramente aziendale che senso ha questa situazione?"

Per farla breve passa qualche giorno e squillano i cellulari. Stavolta chiamano le Poste: **"Una bella notizia per voi. Si sono trovati fondi"** esclama il portavoce dell'ente "Grazie.- E' la risposta - E' veramente una bella notizia. Ma ci terremmo ad incontrarvi. Ovviamente per conoscervi di persona, ma soprattutto per sapere modi e tempi della soluzione del problema" E' così che qualche settimana dopo una delegazione di cittadini viene ricevuta a Milano. All'incontro partecipano quattro cittadini e ben nove dirigenti

delle Poste, a partire dai più alti in grado, cosa che stupisce la piccola delegazione, ma che conferma che l'azione svolta è risultata efficace. "Noi per primi ci teniamo a questo incontro... anche se ci avete tirato qualche colpo basso..." esordisce il responsabile del settore immobili. Viene illustrato il progetto del nuovo ufficio ed elencata dettagliatamente la tempistica. A giorni la sottoscrizione del contratto col comune, l'avvio del bando per i lavori, in ottobre il loro inizio, a dicembre lo spostamento nella nuova sede. Considerando che il problema è in via di soluzione il clima è disteso e ci si lascia andare anche a considerazioni che vale la pena riportare. Tutti i presenti sanno benissimo che i soggetti ufficiali sono il Comune di Cuggiono e Poste Italiane SpA. Ma sono gli stessi dirigenti dell'ente che entrando nel merito chiariscono che al di là dei rapporti istituzionali un buon rapporto con i cittadini utenti è per loro fondamentale. "Ne è prova che oggi ben nove dirigenti sono presenti a questo incontro. Speriamo apprezziate... Se ritenete opportuno potremmo uscire anche con un comunicato congiunto..." La delegazione apprezza, verrà fatto il comunicato congiunto.

**Tutto risolto quindi?** Diciamo che l'azione diretta dei cittadini è stata efficace e ha dato un grosso contributo affinché la situazione finalmente prendesse una piega favorevole. Ma il brindisi, per correttezza, preferiamo rimandarlo al giorno dell'inaugurazione della nuova sede. Non sappiamo se sarà a dicembre (speriamo) o se sforerà nel mese seguente. Quello di cui siamo certi è che senza l'azione dei cittadini la vicenda avrebbe avuto tempi ben diversi.

*P.S. Nel frattempo continuiamo a tenere gli occhi aperti.*

# Biologico a buon prezzo con il progetto “Le strade del fresco”

Questo progetto parte dai bisogni di una ventina di Gruppi di Acquisto Solidale dell'alto milanese e dalla loro esigenza di rifornirsi di frutta da coltivazione biologica, buona e ad un prezzo accettabile. “Le strade del fresco” vuole rispondere a questa esigenza. E' la costruzione di una rete solidale diretta, corta, aperta, trasparente tra produttori di frutta e verdura biologica e un ampio gruppo di persone e famiglie aderenti ai GAS della zona tra Varese e Milano. Purtroppo il territorio nord milanese è esageratamente antropizzato, e a parte alcune piccole eccezioni, non vi sono produttori locali di frutta e pochissime realtà di produzione orticola. Dovendosi rifornire in larga parte fuori zona, bisogna quindi ottimizzare i trasporti per organizzare acquisti a prezzi contenuti. Per questo si è voluto creare una collaborazione diretta con alcune aziende agricole biologiche produttrici di frutta e verdura cercando di metter assieme produzioni il meno distanti possibile, privilegiando le eccellenze e le realtà più interessanti anche da un punto di vista sociale, disposte a creare collaborazioni stabili e durature tenendo altresì presente le esigenze di trasporto e di quantità per ottimizzare le consegne.

**Gli obiettivi che “Le Strade del Fresco” vuole raggiungere** sono quindi



approvvigionarsi di prodotti nel rispetto dei ritmi stagionali e delle specificità dei territori. Da produttori che operino nel rispetto delle norme sociali per i lavoratori coinvolti e che siano trasparenti rispetto alla struttura dei costi. Privilegiare produzioni rispettose della natura, dell'ambiente e degli animali, dello sviluppo della biodiversità e della fertilità del suolo attraverso una



gestione oculata del terreno e delle risorse idriche.

Raggiungere una programmazione concordata di quantità e qualità di produzioni con un accordo reciproco tra produttori e consumatori. Ottenere una informazione reciproca frequente e puntuale.

Far crescere la solidarietà tra i diversi attori e anche tra i produttori stessi fuori dalle logiche di concorrenza costruendo un approccio nuovo che non veda produttori e consumatori contrapposti ma insieme anche se con ruoli differenti.

**Il trasporto, si è rivelato uno scoglio veramente duro da superare**, doveva essere un trasporto refrigerato, quindi con un alto livello di specializzazione nel settore. Serviva un trasportatore che fosse in grado di accettare quantità anche piccole, che avesse la

capacità di poter eseguire delle “prese” in luoghi diversi.

Dopo lunghe ricerche si è individuato il soggetto in grado di soddisfare questi bisogni; si è individuata una struttura logistica in grado di effettuare un servizio di stoccaggio refrigerato, ed in grado di svolgere una funzione di piattaforma di distribuzione.

**Oggi il progetto è partito** e consente di far arrivare ogni settimana circa 3000kg di frutta stagionale al massimo della sua maturazione per circa una ventina di GAS corrispondenti circa a un migliaio di famiglie che ricevono i prodotti al massimo dopo 48 ore dalla loro raccolta.

Il sabato mattina gli incaricati dei singoli gruppi di acquisto si recano a Vanzaghelo presso il magazzino del trasportatore, che diventa piattaforma distributiva, per ritirare la frutta ordinata da ogni GAS. Ogni prodotto arrivato è accompagnato da una scheda che indica la cultivar ricevuta nella specifica spedizione ed informa sulle sue caratteristiche botaniche e nutrizionali.

Il ritiro presso il magazzino del trasportatore è divenuto un momento di cooperazione reciproca, di convivialità e di scambio di idee, dove confrontarsi su problematiche da affrontare e, magari già risolte da altri GAS. Per rinsaldare i reciproci rapporti sono state organizzate giornate di visita presso i coltivatori così da poter mettere in contatto i due mondi e permettere a ciascuno di conoscere meglio le difficoltà ed i bisogni dell'altro, favorendo in questo modo la costruzione di una relazione diretta e solidale tra produttori e consumatori.

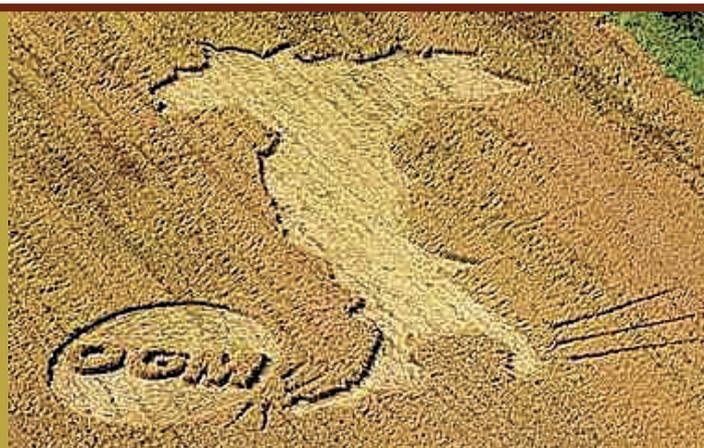
**Claudio Buzzoni**

• **Chi fosse interessato a far parte del Gas di Cugugione contatti Margherita allo 02.97241218**

## Dopo i cerchi nel grano...

Un enorme disegno di circa 800 metri quadri è comparso in una risaia biologica nella provincia di Milano.

E' l'Italia che dà un calcio agli OGM. Gli UFO non centrano. E' opera di Greenpeace...



# E dopo il latte alla spina... i detersivi

Del latte crudo alla spina abbiamo parlato nei numeri precedenti. Dopo la cascina Garagiola, anche in centro a Cuggiono (via S. Rocco 20, salumeria Cattaneo) ci si può rifornire di buon latte crudo già dal marzo scorso. Lo si può bere tranquillamente senza farlo bollire, anche se norme del tutto prive di vere motivazioni sanitarie intimano il contrario, tant'è che un avviso in questo senso campeggia sui distributori. Su queste indicazioni della ASL se ne potrebbe discutere a lungo, ne ricaveremmo un quadro interessante del modo di ragionare del burocrate medio... o... a pensar male (si fa peccato, ma come diceva il buon Andreotti spesso ci si azzecca) potremmo ricavare qualche spunto interessante di quanto siano forti le lobby della grande distribuzione e come dia fastidio che ci siano prodotti freschi a Kilometro zero.

In altre parole: il latte crudo alla spina può essere con-

sumato fresco. L'avviso che i produttori sono costretti a mettere sui distributori di latte ovvero "consumare solo dopo bollitura" è uno dei modi per disincentivare questa modalità di approvvigionamento diretto. La migliore risposta: usare latte crudo.

Tra i prodotti alla spina disponibili a Cuggiono dalla primavera scorsa vanno aggiunti anche i



detersivi. Stefania Calcaterra, titolare dell'erboristeria **L'Angolo della natura** ha scelto questa modalità per distribuire detersivi di tre tipologie: quello per il bucato, quello per piatti e stoviglie e quello per pavimenti e superfici lavabili. Sono detersivi biologici a base di tensioattivi vegetali, non inquinanti e di particolare efficacia, tant'è che il quantitativo da utilizzarsi per le operazioni di lavaggio è decisamente minore di quello normalmente impiegato con gli usuali prodotti, tant'è che un litro di detersivo assicura dosi per almeno cento lavaggi. Stefania è particolarmente orgogliosa di questa scelta e non solo perché i prodotti alla spina consentono il riutilizzo dei contenitori, ci sono ben altri lati positivi in questa scelta a partire dalla sicurezza e biodegradabilità dei detersivi. Non provocano allergie e quindi sono particolarmente adatti per chi ha problemi di tipo epidermico. Pensiamo poi, prosegua, cosa significa



lavare pavimenti dove spesso i bambini giocano con sostanze affidabili e non irritanti, e poi c'è l'aspetto del risparmio dovuto alla bassa quantità di liquido da utilizzare per le operazioni di pulizia. Chissà se un domani potremo scrivere che una nuova sensibilità ha fatto in modo che altri commercianti abbiano seguito questo esempio dotandosi di distributori di pasta, o di zucchero, o di riso... In alcune parti d'Italia questo comincia a realizzarsi. E da noi?

## RACCOLTA DIFFERENZIATA

E' passato quasi un anno e mezzo da quando è scaduto il contratto per la raccolta differenziata tra comune e l'azienda che la effettua. Doveva essere rinnovato attraverso un nuovo bando di gara che è stato prorogato e a quanto ci è dato sapere ora potrebbe essere in dirittura di arrivo.

Considerando che i risultati del nuovo bando vincoleranno comune e cittadini per un certo numero di anni, puntare a miglioramenti sostanziali e raggiungere come già avviene in diverse località italiane l'ottanta per cento di raccolta differenziata (oggi siamo al sessanta circa) ci sembra un atteggiamento sensato.

Come cittadini di questo paese impegnati da tempo in queste problematiche ci piacerebbe poterci confrontare con l'amministrazione comunale su questi temi, naturalmente prima che il bando venga promulgato, e poter dare il nostro contributo.

### COMPOSTAGGIO DOMESTICO

Se produci meno rifiuti dovresti essere premiato con uno sconto su quanto paghi per il servizio.

Lo si può fare in molti modi. Un modo semplice, e non certamente l'unico è quello di scontare del 20% la tariffa di chi effettua il compostaggio domestico. Ciò provoca diversi vantaggi: quello che erroneamente viene considerato rifiuto si trasforma in buon compost utilizzabile in loco, aumentando quindi la fertilità del terreno dove viene utilizzato, il cittadino vede diminuire la tassa rifiuti e il comune ha una diminuzione dei costi di smaltimento.

Impossibile? La maggior parte dei comuni intorno a noi ha adottato questa semplice regola. E noi?

### DIMINUIRE LA QUOTA DEL RIFIUTO UMIDO

Lo si può fare in diversi modi e non solo con il compostaggio domestico. Oggi le tecniche di raccolta dell'umido, con semplici modifiche dei contenitori distribuiti nelle case e con appositi sacchetti di carta anziché di mater bi (plastica biodegradabile ricavata dal mais) abbattano, a parità di scarto raccolto, di un buon 20% del suo peso. Dove sta il segreto? Lo scarto di cucina è composto per la maggior parte di acqua. L'umido inserito in un sacchetto e in un contenitore traspirante non solo non sviluppa cattivi odori, ma determina per un semplice processo di evaporazione la diminuzione in peso dello scarto di cucina. Risultato: la quantità del conferito è minore. E se la quantità di questa tipologia di rifiuto diminuisce logica vuole che il costo del trattamento dovrebbe diminuire. Sempre che la convenzione con chi effettua la raccolta differenziata ovviamente lo preveda...

### LA PRATICA VALE PIU' DELLA GRAMMATICA

A breve avremo a disposizione alcuni contenitori di questo tipo per lo scarto di cucina e i relativi sacchetti. Chi vuole sperimentare questa nuova modalità mandi una mail a [info@ecoistitutoticino.org](mailto:info@ecoistitutoticino.org) o venga a trovarci il martedì sera presso "Le radici e le ali".

# Don Carlo e la sua “Guernica”

Ha scelto di realizzare con questa fine opera di intarsio il suo addio alla attività di ebanista che lo ha accompagnato da più di quarant'anni, da quando ancora seminarista si era cimentato con la riproduzione di una annunciazione ispirata a un celebre quadro del Beato Angelico. Ora quest'opera spicca tra le decine di quadri a intarsio che ornano il suo studio a Castelletto. Nel mese di agosto ha speso buona parte delle sue vacanze a riprodurre Guernica. Decine di essenze diverse di legni per raffigurare questo capolavoro di Pablo Picasso che ha trasposto con altri materiali quasi a continuare quel grido contro la guerra, contro tutte le guerre che fu di questo maestro catalano che rivoluzionò la pittura del novecento. Del resto la stessa scelta di riprodurre questa opera la dice lunga sul carattere indocile dell'ebanista in questione, Don Carlo Venturin già parroco di Castelletto, animatore di parecchie avventure culturali, e tenace propugnatore di quel sogno che con caparbietà ha saputo trasformare in realtà negli anni scorsi: il recupero dell'ex convento domenicano, ora Scala di Giacobbe. Non sono un critico d'arte e non

*Ho incontrato nella storia, da quando sono nell'età adulta, molti vincitori il cui volto mi appariva ripugnante. Perché vi leggevo l'odio e la solitudine. Perché non erano niente se non erano vincitori e per diventarlo dovevano ammazzare e sottomettere. Ma esiste un'altra razza di uomini che ci aiuta a respirare, che ha sempre posto la propria esistenza e libertà solo nella libertà e nella felicità di tutti, che trova quindi fin nelle sconfitte le ragioni per vivere e per amare. Questi, anche se vinti, non saranno mai soli.*

**Albert Camus** La Spagna nel cuore

credo di potermi con disinvoltura avventurare su un terreno che non mi appartiene. Ma Guernica ha sempre provocato in me forti suggestioni. Se non altro per il richiamo alle numerose letture che mi hanno accompagnato fin dalla giovinezza alla scoperta della Spagna libertaria del 36/39, a partire dal capolavoro di George Orwell Omaggio alla Catalogna che segnò per me una sorta di iniziazione a quelle vicende storiche. Ed eccola qui, Guernica, ancora davanti ai miei occhi in una nuova versione. Quella di Don Carlo pur essendo di discrete dimensioni non ha ovviamente

le misure imponenti dell'opera originale, ma seppure con altri materiali esprime a modo suo quella forza di denuncia che ha ispirato la tela del maestro spagnolo. Del resto, incidere centinaia di essenze dei legni più diversi, accostarli sapientemente, adattarli con quella abilità e pazienza degni di maestri artigiani di altri tempi non deve essere stata impresa da poco. Ne è giustamente orgoglioso mentre me ne parla e ne spiega i significati. Il cavallo che urla, che rappresenta la natura ferita a morte dalla brutalità della guerra; il toro, simbolo della Spagna; la donna col

bambino morto in braccio che rappresenta il dolore universale dell'umanità; il soldato caduto simbolo della gioventù distrutta dalle atrocità della guerra. Le donne, di cui una che scappa, una che regge un lume e un'altra che grida dall'interno di una casa, sono altri segni di dolore e rassegnazione. I segni della violenza, la ferita del cavallo, la spada spezzata in mano al soldato caduto, le bocche spalancate in un grido di dolore rendono ancora di più la tragicità dell'evento. La luce che non è più quella del sole che non continua a splendere su Guernica ma proviene da due fonti artificiali: la lampada posta al centro della scena e il lume retto dalla donna dentro la casa. Il fiore in mano al soldato e la colomba a sinistra della lampada sono, però, segni di pace e speranza. Un quadro di denuncia dai toni forti. Non è un caso che sia stato scelto da Don Carlo come opera di congedo alla sua passione di ebanista. Sarà forse perché in questi tempi di silenzio o di stravolgimento del significato delle parole, c'è più che mai un gran bisogno di ripetere ancora una volta un forte no alla guerra. A tutte le guerre.

**Oreste Magni**



# Il clavicembalo di Davide

Pensare di imbattersi in un clavicembalo a Cuggiono è come pensare di incrociare un orso bianco in pieno deserto del Sahara. Almeno così la pensavo fino a qualche settimana fa. Ora i casi sono due. O riaggiusto la mia "geografia mentale" o debbo incominciare a pensare che questo spicchio di mondo in cui abito abbia una interessante "biodiversità" che riserva più sorprese di una vendita all'ingrosso di uova pasquali. Tranquilli, ultimamente non ho incrociato orsi bianchi. Ho invece scoperto un clavicembalo. Fin'ora avevo avuto modo di osservarne solo uno al museo di Monaco durante una gita scolastica nell'ormai lontano 1969, quando la classe di periti elettrotecnici a cui appartenevo, guidata da un burbero professore dell'Istituto Bernocchi di Legnano, tale prof. Zenere, venne portata da quelle parti a far visita alle industrie elettromeccaniche del sud della Germania. Quel giorno, in quell'enorme museo della Scienza e della Tecnica, mi soffermai con diversi miei coetanei, molto più nell'ampio settore dedicato alla storia della musica dove veramente ce n'era per tutti i gusti,



dalle ghironde alle spinette, dalle arpe, ai sitar indiani, dai fortepiani ai clavicembali e su su fino ai contrabbassi e alle Fender Stratocaster. Francamente questo settore, per "ragazzi che come me amavano Beatles e Rolling Stones" attirava molto di più che non i pur geniali apparecchiature scientifiche di cui peraltro il museo era pieno. Quella fu l'unica volta che vidi da vicino un clavicembalo. Fino all'altro giorno. Incontro Davide Colombo fuori dal portone di casa mia, non so come siamo andati sull'argomento.

Forse l'abbiamo presa larga parlando prima di meridiane, altro soggetto che come la musica classica lo appassiona finché salta fuori la sorpresa del clavicembalo che aveva acquistato da poco. Sono andato a vederlo. Un bel clavicembalo verde con fregi dorati con tanto di cassa armonica decorata internamente con motivi floreali, tasti diatonici di ebano e cromatici in osso. Una magnifica riproduzione in stile Luigi XVI di un modello francese a due manuali (tastiere). Siamo a fine settecento periodo in cui i primi pianoforti

non avevano ancora rubato la scena a questo strumento che, a differenza del piano, spiega Davide funziona sul principio del pizzicamento della corda, e non sulla sua percussione. Banalizzo: quasi una grande chitarra munita di tastiera. Si è messo a suonare preludi e fughe di Bach, pezzi di Scarlatti e Frescobaldi. Armonie che ti proiettano in un'altra epoca. Socchiudo gli occhi mi sembra di vederli quei personaggi con tanto di parrucca incipriata alle corti dei sovrani. Oddio non è che quel periodo storico mi entusiasmi in modo particolare ma c'è da dire che in quanto a creatività musicale allora non scherzavano proprio. Cribbio, se va avanti così tra un po' corro il rischio di incontrare orsi bianchi in piazza S. Giorgio.

**O.M.**

*P.S. Davide si esibirà al clavicembalo sabato 17 ottobre alle 21.00 in chiesa S. Rocco, accompagnando il soprano Barbara Pariani e il controttenore Gabriele Pariani. Ingresso libero. Anche senza parrucca.*

## Cuggiono, la sua storia

Non poteva essere altrimenti. Chi poteva scrivere una storia di Cuggiono se non Gianni Visconti? Non è una domanda retorica. Capita più spesso di quanto si creda veder scritta la storia di una località da persone di altri luoghi. Non che questo sia un male in sé. Più che altro significa che il luogo forse non ha di suo chi può darsi da fare in questo senso. Non è il nostro caso. **"Cuggiono, la sua storia"** è il risultato di tante ricerche che si sono protratte da qualche decennio, ricerche nate su argomenti specifici o stimolate dal riordino di alcuni archivi, a partire da quello parrocchiale e da alcuni archivi privati. Tutto si può dire di questo volume tranne che sia una operazione dell'ultima ora. Anzi. I presupposti c'erano tutti se si tengono presenti i lavori usciti in precedenza su altre riviste o dal bel libro scritto quasi 10 anni fa sulle chiese di Cuggiono e Castelletto di cui Gianni è stato l'autore. Questo libro su Cuggiono va quindi visto come un coronamento, quasi una sorta di "opera omnia" dell'autore. E l'opera in questione ha saputo suscitare diverse



collaborazioni a partire dagli amici del museo. Non me ne voglia nessuno se cito a nome di tutti "il fido scudiero" Gaetano Colombo che ha curato la pregevole parte fotografica. E infine. Tra le tante funzioni di un libro, non dimentichiamoci che vi è anche quella di suscitare curiosità, interesse, stimolare ulteriori ricerche. E questo ne suscita parecchie. Il nostro augurio è che la sua lettura, oltre a colmare i numerosi vuoti di conoscenza da parte di chi lo avrà tra le mani sia anche da stimolo ad altri per continuare questo percorso nell'approfondimento di vicende che sono alla base del nostro essere oggi, qui ed ora, abitanti di un luogo. Anche perché, fortunatamente, non si è mai alla "fine della storia". Buona lettura.

**Gianni Visconti: "Cuggiono, la sua storia"**  
Editore: Museo storico civico Cuggionese.  
Comune di Cuggiono. 410 pag. € 30,00

## Scritto leri

Da "Uomini  
e città nella  
resistenza"  
di Pietro  
Calamandrei  
(1954)

Quando io considero questo misterioso e miracoloso moto di popolo, questo volontario accorrere di gente umile, fino a quel giorno inerme e pacifica, che in una improvvisa illuminazione senti che era giunto il momento di darsi alla macchia, di prendere il fucile, di ritrovarsi in montagna per combattere contro il terrore, mi vien fatto di pensare a certi inesplicabili ritmi della vita cosmica, ai segreti comandi celesti che regolano i fenomeni collettivi, come le gemme degli alberi che spuntano lo stesso giorno, come certe piante subacquee che in tutti i laghi di una regione alpina affiorano nello stesso giorno alla superficie per guardare il cielo primaverile, come le rondini di un continente che lo stesso giorno s'accorgono che è giunta l'ora di mettersi in viaggio. Era giunta l'ora di resistere; era giunta l'ora di essere uomini: di morire da uomini per vivere da uomini.



# La Leopoldina era la nostra casa

Giulin e la Gasparotto. Racconti di Resistenza

Questo libro è una ricostruzione di vicende locali intessute da storie poco conosciute, o addirittura inedite, che Rita Cavallari ha pazientemente raccolto in questi ultimi tre anni. Abbiamo letto e riletto questo lavoro come una piacevole sorpresa su un periodo che per quanto stia a cuore a diverse persone che si erano ripromessi di riprendere organicamente il tema della Resistenza sul nostro territorio, non aveva ancora ricevuto una operazione di ricucitura di questo tipo.

Rita non è uno storico e il suo lavoro non ha l'ambizione di un trattato di storia, ma nel suo piccolo, questo lavoro è un tassello importante di quella memoria che, anche per il naturale succedersi di generazioni, corriamo il rischio di perdere giorno dopo giorno. E' un racconto appassionato, una sorta di voto che l'autrice ha voluto sciogliere nei confronti dello zio Angelo. Il Giulin Spezia comandante partigiano, nato a Detroit da una delle tante famiglie cuggionesi emigrate agli inizi del novecento, poi rientrato in Italia con i genitori, per poi essere coinvolto come molti altri giovani della sua età nelle guerre di aggressione del regime fascista.

Parlare di persone a cui si è legati da vincoli affettivi non è mai facile e crediamo non lo sia stato neppure per Rita. In special modo quando queste persone, come spesso capita agli uomini di azione, non hanno lasciato nulla di scritto. E' ancora più difficile quando le loro azioni, in buona parte sono intessute di quella temerarietà che in situazioni normali verrebbero bollate come "roba da co matt", ma che, in quel tormentato periodo sono state anche il sale, il catalizzatore di una nuova presa di coscienza e della rivolta della "meglio



gioventù" di allora contro un regime che aveva portato l'Italia alla catastrofe.

E' stato un piacere per noi leggere nomi e ridare volti a persone purtroppo quasi tutte scomparse, che tutt'al più ricordavamo come i tranquilli genitori di coetanei e di cui in buona parte ignoravamo il ruolo svolto in quel periodo. Il filo della memoria che Rita ha voluto riprendere tra le mani ha quindi alla base forti motivazioni familiari. "Sono cresciuta a pane e Resisten-



za" dice riferendosi ai molti racconti e aneddoti che hanno costellato la sua infanzia e questo profondo segno emerge nella passionalità di quello che scrive.

Questo scritto è una lettera d'amore dedicata a un ribelle di un'altra generazione, uno dei tanti "ribelli per amore" che fortunatamente anche il nostro territorio conobbe e che questa epoca di conformismo e di fiction trionfante vorrebbe farci dimenticare. Ma non solo. Pensiamo sia anche una lettera appassionata, scritta per altre e più giovani generazioni, una sorta di messaggio urgente consegnato da una staffetta, perché quello spirito non vada perduto.

**O.M.**

### "La Leopoldina era la nostra casa"

**Rita Cavallari** - Edizioni "La memoria del mondo" in collaborazione con "Ecoistituto della Valle del Ticino". Pag. 150 circa. Prezzo indicativo 15 € Sarà in distribuzione il prossimo novembre. E' già possibile prenotarlo presso l'autrice scrivendo a [sanitarit@cavallaririta.191.it](mailto:sanitarit@cavallaririta.191.it) o presso [edizioni@memoria-delmondo.it](mailto:edizioni@memoria-delmondo.it) tel.02.97295105

Gennaio 1944

## Il mitragliamento del “Gamba de Legn”

Alla metà di gennaio del '44, le sorelle Felicita, Anna e Angela Calcaterra con l'amica Maria Bertani sono fuori dai cancelli della Tessitura Bustese di Arconate. Confuse col resto delle maestranze sono in attesa dell'apertura della fabbrica. Sono quasi le otto, il freddo è pungente, le ragazze sono impazienti di entrare per togliersi e far asciugare gli zoccoli, incrostati della neve che ha martoriato i loro piedi coperti di geloni durante viaggio che da Cuggiono dove abitano, porta alla fabbrica. Ma quando il cancello viene socchiuso, ne esce il direttore, che invita tutti a tornare a casa: “Per oggi non si lavora, i partigiani hanno sabotato la cabina elettrica, per la riparazione occorrerà tutta la giornata!”.

Ognuno torna sui propri passi, brontolando, non sapendo con chi prendersela.

Le quattro ragazze si incamminano verso Cuggiono. Arrivate ad Inveruno, stanche, infreddolite con i piedi doloranti, decidono di fare l'ultimo tratto di strada col “Gincarlin”. Il tram a vapore, altrimenti noto come “gamba de legn”, fa servizio tra Milano e Castano ed è appena arrivato in stazione. Qualche minuto per caricare il carbone poi, “tutti in carrozza. Si parte!”.

Le stazioni del tram, sono in collegamento telefonico fra loro e il capotreno ha appena saputo dal responsabile di

guardia, di un allarme aereo. La consegna in questi casi è di sostare in stazione fino al cessato allarme, ma il capotreno, minimizzando il pericolo, decide di ripartire. Le due carrozze sono affollate, sono quasi le 9 e a bordo ci sono molti pendolari, fra loro c'è anche il Prof. Vaccari, chirurgo all'Ospedale di Cuggiono.

Le quattro ragazze in piedi, in coda alla carrozza, ridono, scherzano e stanno programmando la giornata libera quando si accorgono che più avanti ci sono posti liberi. Felicita suggerisce di occuparli, in modo da scendere più velocemente, senza essere spinte dagli altri passeggeri. Ormai sono quasi a Cuggiono. Delfino Borroni, il macchinista, è in cabina di manovra, molto teso, conduce il mezzo con un occhio alle rotaie e l'altro al cielo. Avrebbe preferito, di gran lunga, rimanere in sosta alla stazione di Inveruno. E' vero, avrebbero perso una mezz'ora, poi da recuperare, ma lui si sarebbe sentito più tranquillo. Meglio correre contro il tempo piuttosto che.... Finalmente sono alla periferia del paese quasi all'Ospedale, ancora 500 metri e sono in Stazione. Non è successo nulla, Delfino, sta per tirare un sospiro di sollievo, quando da nord sbuca un aereo a volo radente. Nell'attimo della percezione visiva c'è anche quella del fragore della mitra-

gliatrice. Un proiettile scheggia un binario e un altro si conficca nella caldaia squarciandola. In mezzo alla nuvola di vapore perso dalla caldaia, il tram lentamente si ferma.

A bordo c'è il caos, urla lamenti, le quattro ragazze sono in piedi, nel tentativo di scendere, l'aereo torna, sventaglia una seconda volta il trenino e sparisce fra le nuvole.

Il panico fra i passeggeri è incontrollabile, le persone cercano di raggiungere le porte, spingendosi e calpestandosi. Felicita, in piedi, paralizzata dal terrore, ha di fronte una ragazza seduta al proprio posto, che la guarda sbigottita esclamando: “E' toccata a me!”, poi appoggia il capo in grembo, stroncata da un proiettile. Angela, si lamenta, è stata colpita alle cosce, Felicita non ha dolore; ma percepisce una sensazione di caldo alle gambe. Si guarda, sono rosse di sangue, cerca di muoversi, ma un dolore terribile al piede, le toglie il respiro e si accascia sul sedile. Anna è riversa al suo fianco, ha il viso e il cappotto insanguinati. Maria si guarda e si tocca in cerca di ferite, è incredula, in mezzo a quel macello, lei è rimasta illesa, nemmeno un graffio.

Il panico si mescola alla consapevolezza che tutto è terminato. L'aereo non tornerà più, adesso bisogna pensare ai feriti. Si formano tra i passeggeri, senza bisogno

di ordini, squadre di volontari, che soccorrono o trasportano fisicamente i feriti fuori dal tram devastato.

Il Dottor Vaccari, rimasto illeso, è fra i primi a scendere, incita gli improvvisati barellieri a fare in fretta e a mettere la neve pulita sulle ferite, per attutire il dolore e fermare le emorragie; manda di corsa qualcuno all'Ospedale a chiedere barelle, per i feriti più gravi e fa trasportare a braccia gli altri. Delfino, si precipita a soccorrere i colpiti. La scena che gli si presenta è raccapricciante, sembra un campo di battaglia e gli tornano alla memoria quelli che, appena adolescente, aveva visto nell'altra guerra.

I feriti si lamentano, alcuni sono immobili, in posizioni inverosimili, altri sotto shock, hanno gli occhi sbarrati e vagano come automi. Il sangue è ovunque e il suo odore dolciastro impregna la carrozza. Respingendo l'orrore e la nausea che lo paralizzano, Delfino, aiuta un signore a sostenere un ferito e insieme, lo trasportano al pronto soccorso. Mentre sta uscendo, per tornare al tram, Delfino viene richiamato da un infermiere: “Ehi! Dove vai? Non vedi che sei ferito?” Si guarda, ha una scarpa sforacchiata e dai buchi esce sangue. Colpito da numerose schegge, gli occorreranno 35 giorni di ospedale per guarire, ed è tra i più fortunati.

Anna è gravissima, la pallottola che l'ha colpita le ha attraversato le guance, devastandole il viso e terminando la sua corsa nell'omero, sbriciolandolo; il chirurgo è costretto ad amputarle il braccio. Angela e Felicita, anche se ferite in modo meno grave, avranno entrambe danni permanenti. Alla fine si conteranno parecchi feriti, più o meno gravi, e sette morti.



Tratto da **“Leopoldina era la nostra casa”**  
di **Rita Cavallari**

# Un pezzo di mondo senza recinzioni...

Ho trascorso qualche giorno in Austria pedalando sulla ciclabile di Mozart e lungo l'Alpen Strasse in Baviera, immergendomi, pochi chilometri al di là del Brennero in un... "mondo a parte". Piste ciclabili ovunque, immerse nella natura ma anche lungo le strade statali, molto semplici ed economiche, con piccoli sottopassi che spostano i ciclisti a destra o a sinistra della strada principale o che sfruttano le strade poderali o le corsie riservate agli autobus o ancora i marciapiedi, molto più larghi dei nostri.

In questi casi pedoni e ciclisti convivono con intelligenza e da ogni parte il ciclista sembra essere favorito nella mobilità. Ovunque si trovano rastrelliere per le bici; anche queste sono semplici e poco costose. Le zone pedonali ed escluse all'auto privata sono estese a tal punto da farmi immaginare che noi italiani siamo completamente emarginati in Europa nel nostro modo di spostarci e, cosa ancor più grave, nel progettare le infrastrutture del futuro. Il paesaggio che i "paladini" nostrani o "gli scomodi cretini", nella azzecata definizione di Maria Giulia Crespi, si ostinano a difendere qui



da noi in Italia, là è integro e regala spazi di chilometri tra una cittadina e l'altra, senza lo sfregio dei centri commerciali e della cartellonistica pubblicitaria. Gli spazi aperti della ruralità sono aumentati dalla quasi totale assenza di recinzioni, da cancelli, da quelle barriere che, nella nostra vita quotidiana, continuiamo ad erigere in difesa dei nostri spazi privati. Le attività artigianali e commerciali sono mirabilmente inseriti nell'architettura locale e a chi può essere allergico allo "stile Tirolese" dirò che ho trovato impianti sportivi ricoperti con tetti trasformati in prati o campi

da golf la cui unica recinzione era il filo che delimita i pascoli. In circa trecento chilometri percorsi ho contato solo tre bottigliette di plastica e mi è capitato di entrare, uscendo da un bosco, in una cava ed uscirne senza neanche incontrare una sbarra.

Ettari ed ettari di prati e pascoli con piccole stalle che vantano un marchio Austria Bio, ospitalità diffusa con piccole Gasthof, zimmer e agriturismi dove la concorrenza tiene bassi i prezzi ed evita il consumo di territorio con le seconde e terze case chiuse nei nostri centri turistici per buona

parte dell'anno. L'attenzione ambientale, da una parte, e la mancanza dei richiami pressanti al consumismo di tanti popoli europei, non possono non far riflettere ancora una volta sulla povertà culturale dei modelli dello sviluppo italiano dell'ultimo decennio. L'Italia detiene il TRISTE PRIMATO europeo per densità automobilistica con 60 auto ogni 100 abitanti, seconda nel mondo dietro agli U.S.A !!!! E conta circa 1200 chilometri di piste ciclabili degne di questo nome. L'Austria, con una superficie grande come il nord Italia, ne conta circa 3000, altrettanto

## Pensieri in libertà di un "velocista" pentito

Sono sempre stato appassionato di velocità e motori. All'inizio degli anni 70 "prendevo in prestito" la 500 della zia Teresa usando la chiavetta della Simmenthal, e "facevo i rally" per le stradine di campagna. La posizione delle mani sul volante, le scalate veloci col punta-tacco, la sbandata controllata in accelerazione sul brecciolino. Mi sarebbe piaciuto fare il pilota. A 18 anni ho preso la patente, e all'insaputa dei miei ero già "esperto". Fari accesi, cintura di sicurezza, casco con la moto: quanto a sicurezza passiva ero all'avanguardia, ma il vero pericolo ero proprio io. Sono sopravvissuto, e non ho fatto

grossi danni: c'era ancora poco traffico, altrimenti non penso che sarei qui a confessarmi. Almeno ho imparato a guidare bene. Parafrasando la grande politica: sono il miglior automobilista della storia d'Italia, meglio persino di De Gasperi! La mia "maturazione sociale" è stata progressiva. Ora vado piano e non parcheggio sulle strisce neppure per prendere il giornale! E' perché sono invecchiato? No, ho ancora istinti velocistici che sfogo con il windsurf e la mountain bike. Mi hanno cambiato i chilometri: quasi 2 milioni. Da giovane ho fatto 13 anni di volontariato sulle ambulanze (molti ovviamente alla

guida). Ho visto finire la vita di uomini, donne, bambini. A piedi sulle strisce, in auto, sui sedili davanti e dietro, in moto, in bici, in camion. Ho assistito impotente a diversi incidenti stradali evitabilissimi. Una casistica più che sufficiente per riflettere sul problema sicurezza stradale. La vita cambia nel tempo di un respiro! Chi può migliorare la situazione? Forze dell'ordine: mai visto un poliziotto con la cintura di sicurezza? L'incidente stradale è la prima causa di morte per i rappresentanti delle forze di polizia in servizio. Se non ci credono neanche loro...! E l'art. 172 comma 8a? Scuola: I bambini ci vengono traspor-

tati come borse della spesa, senza cinture, con la benevola tolleranza della Polizia. In tutta Italia, con poche eccezioni. L'incidente stradale è la prima causa di morte per i bambini sotto ai 12 anni.

Adulti: la sicurezza stradale è un fastidio, come pagare le tasse, come la vituperata ICI para-federalista che molti pagherebbero volentieri per avere una pista ciclabile in più. Si realizza una deprimente sinergia tra scuola, famiglia ed autorità. Regole non rispettate ed ipocrisia. E soprattutto si rischia inutilmente, senza divertimento! I cittadini non sentono il problema, le amministrazioni

ne ha la Svizzera e addirittura 35.000 la Germania. L'Austria è al primo posto in Europa per quota di merci trasportate per abitante attraverso la ferrovia e, senza avere l'alta velocità..., vanta un servizio tra i più efficienti in Europa, con treni che dispongono sempre di un vagone per il trasporto bici a cui è assicurata una riduzione del 50 % del costo del biglietto. Se vogliamo continuare a considerare il P.I.L. come indice di progresso, troviamo sempre l'Austria al quarto posto in Europa; e avendo, da anni, investito nel settore delle energie rinnovabili, conquista il primato della produzione nel solare termico esportando il 70% della sua produzione. Singolarità che ho trovato studiando un po' di statistiche su internet, è l'attenzione che ai temi ambientali riserva anche la Chiesa cattolica in questo paese. Da quattro anni, durante la Quaresima, i preti sollecitano i fedeli a compiere il DIGIUNO dall'AUTO invogliandoli a contribuire alla riduzione delle emissioni di anidride carbonica per raggiungere i parametri fissati dal protocollo di Kyoto. Di tali parametri il governo italiano non sembra preoccuparsene

molto, visto che stiamo accumulando un debito di oltre 3,6 milioni di euro al giorno per lo sfioramento delle emissioni rispetto all'obiettivo prefissato. Nel 2008, infatti, le stime del Kyoto Club rilevano in Italia un aumento del 6% al posto di una diminuzione richiesta del 20% circa entro il 2012. Paesi virtuosi e non certo sottosviluppati come la Germania, hanno in anticipo già raggiunto i parametri fissati dal protocollo, avendo già ridotto del 22,4% le proprie emissioni. Di fronte a questi semplici dati non è possibile continuare a credere che l'idea di sviluppo che ci propinano quotidianamente migliorerà la vita dei nostri figli, né tanto meno ci avvicinerà a un'Europa che si fa sempre più lontana e irraggiungibile. Spesso, più di tante parole, contano i fatti e allora, nel nostro piccolo, in tanti scomodi cretini continueremo a contrastare il progetto Anas, proseguimento della Boffalora - Malpensa, auspicando che qualche nostro amministratore si spinga a pedalare al di là del Brennero...

**Renata Lovati**

*Cascina Isola Maria,  
Albairate.*

locali si danno altre priorità. Riparano le buche e riverniciano le strisce pedonali ogni 5 anni. Terapia e riabilitazione di un ferito grave non aggravano il bilancio del comune dove si verifica l'incidente (sarebbe una bella applicazione della dottrina federalista), ma il costo della vernice per le strisce sì. E gli esami per la patente? Basta saper parcheggiare! Dopo un esame irrisorio, i diciottenni diventano sicuri. Frecce? Solo "quando servono". Pedoni sulle strisce? Si fermano loro. Distanza di sicurezza? Dipende da quanto si è bravi. Ciclisti? Stiano attenti! Maleducazione e prepotenza,

ma soprattutto inconsapevolezza delle proprie azioni e dell'ambiente intorno. Le azioni degli altri sono quasi sempre anticipate da atteggiamenti riconoscibili, ma non ci si fa caso. Si guarda fissa la strada a 10-20 metri di distanza, e a 100 metri c'è l'ignoto. Italiani! Guidiamo sempre peggio e ci crediamo i migliori del mondo, non solo nella guida. E quindi smettiamo di migliorare, non solo nella guida. Detto questo, dovrò stare ancora più attento a come guido, nei prossimi due milioni di chilometri. Ma probabilmente i carburanti finiranno prima.

**Achille Moneta**

## Gran Tour della bioregione del Ticino

Un percorso in mountain bike dalle alpi al mare, organizzato da un pool di associazioni italiane e svizzere. Per la scoperta e la difesa del territorio attraversato dal nostro fiume.

Domenica 6 Settembre - all'ombra del campanile dell'abbazia di San Donato a Sesto Calende - si è concluso il Gran Tour 2009 dalla Bioregione del Ticino al Mare. Ecco i numeri della manifestazione:

**535** i Km. percorsi in 7 tappe, dal Passo del San Gottardo a Bocca di Magra - **5** i corridoi fluviali seguiti, quelli di Ticino, Po, Trebbia, Vara e Magra e **6** i laghi incontrati, Maggiore, Lugano, Ghirla, Ganna, Varese, Comabbio **11** le aree protette attraversate e coinvolte nella manifestazione (Bolle di Magadino, Monte Caslano, Campo dei Fiori, Palude Brabbia, Parco del Ticino Piemontese e Lombardo, Parco Lagoni Mercurago e Riserva Bosco Solivo, Parco del Trebbia, Parco dell'Aveto e Parco di Montemarcello-Magra) - **129** il totale dei ciclisti presenti nell'arco dei tre weekend - **79** il totale delle persone che hanno partecipato - **28** i componenti a vario titolo dello staff organizzativo (**6** autisti camion trasporto bici, jeep e furgoni al seguito, **10** addetti



alla preparazione rinfreschi, **5** guide per battitura percorso ed assistenza al gruppo, **2** meccanici, **1** fotografo ufficiale, **2** medici, **2** componenti segreteria tecnica e organizzativa) cui vanno aggiunti anche 7 tra guardiaparco e volontari delle aree protette attraversate che hanno prestato la loro assistenza - **11** i Km. percorsi per lo studio delle tracce e con i mezzi al seguito sono stati 275. Per fine novembre è prevista una serata di proiezione con tutte le immagini del Gran Tour 2009 e la presentazione della pubblicazione che descriverà l'intero itinerario di cui sono pure disponibili le tracce GPS sul sito [www.naturcoop.it](http://www.naturcoop.it).

**Roberto Vellata**



Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Tel. 02 974075  
[info@ecoistitutoticino.org](mailto:info@ecoistitutoticino.org) - [www.ecoistitutoticino.org](http://www.ecoistitutoticino.org)

Hanno collaborato a questo numero:

Luisa Ghirardini, Allison Joels, Fabrizio Tampellini,  
Antonio Oriola, Ernesto Milani, Oreste Magni,  
Franco Giuseppe Garavaglia, Claudio Buzzoni,  
Rita Cavallari, Lidia Gualdoni, Achille Moneta,  
Renata Lovati, Roberto Vellata

Supplemento a:

"Gaia - Ecologia, non violenza, tecnologie appropriate"  
Aut. trib. Venezia, n. 842 del 31/12/85  
Direttore Responsabile: Michele Boato

Impaginazione e stampa:

Real Arti lego - Il Guado - Corbetta (MI)  
[www.ilguado.it](http://www.ilguado.it) - [ilgiado@ilguado.it](mailto:ilgiado@ilguado.it)

# Fernanda Pivano: la sua America è la nostra America

In questi ultimi anni Fernanda Pivano è stata al centro dell'attenzione del mondo letterario e giornalistico che ha finalmente riconosciuto il suo ruolo nel diffondere la cultura americana in Italia. Grande impresa per una donna come lei che ha sempre navigato ai margini, anzi fuori da quella che lei ha sempre chiamato accademia.

Non è sempre stato così. Quando bussai alla porta della sua casa di via Manzoni in una giornata non qualsiasi del 1972, quasi non la guardava nessuno. Anni strani. Casa con il giardino interno, gli altari della tradizione indiana. Non era ancora quella che ricorda mio figlio Davide, dei traslochi successivi. La casa dei pacchi di libri all'ingresso, dei libri in pacchi, dappertutto. La casa dei libri. Ma dove dorme, dove mangia? La Nanda di Bogliasco e di Nervi, da dove partiva Hemingway. E delle zucchini trifolate preparate con la cura dello scrittore dal mio amico Alvaro. E non solo.

Fernanda Pivano canta da sempre l'America, quella sognata da tanti emigranti, quella che ci fatto sognare, quella che ci ha fatto soffrire, arrabbiare e che ci ha dato e ci dà ancora la speranza per un futuro migliore. America controversa, da dimenticare oppure da tenere davanti agli occhi.

Grazie, Nanda per le tue traduzioni, le sue recensioni, le sue presentazioni, i tuoi articoli, il tuo sorriso.

Cominciò con il trasferimento della famiglia a Torino. L'università e le lezioni di Cesare Pavese che l'introdusse alla letteratura americana, simbolo di libertà agognata in un periodo infelice. Tesi brillante su Moby Dick di Herman Melville e a seguire già nel 1943, in pieno periodo bellico, la traduzione del primo capolavoro, l'Antologia di Spoon River di Edgar Lee Masters che resta

sempre in prima linea. Anche per l'interpretazione musicale di Fabrizio De Andrè.

Dopo la guerra si trasferisce a Milano che non ha più lasciato.

Nel 1948 pubblica la traduzione di Addio alle Armi di Ernest Hemingway che le dà la prima notorietà e a seguire. Negli anni successivi si dedicò a Francis Scott Fitzgerald di cui

curò le traduzioni e pubblicazioni per Mondadori : Tenera è la notte, Il grande Gatsby, Di qua dal paradiso e Belli e dannati. Opere di un'epoca legata alla Lost Generation degli americani di Parigi che stava per essere soppiantata da un'altra generazione di scrittori americani con esperienze diverse.

Ma l'evento più importante di

quegli anni fu il suo viaggio in USA del 1956. Scopre l'altra America o meglio l'America tormentata del primo dopoguerra. L'America che nel 1959 sarà immortalata dalla sua introduzione di Sulla strada di Jack Kerouac, che dipingerà più di ogni altro il disagio esistenziale alla ricerca di un'identità nel nuovo mondo ridisegnato dalla seconda guerra mondiale. L'America contro, che sarà poi cantata da Allen Ginsberg in Jukebox all'idrogeno nel 1964. Sono gli anni che Fernanda dedica alla diffusione degli artisti della Beat Generation, la generazione dei semi-sconfitti sognatori di un mondo diverso, lontano dalle guerre, dai fatui valori di una società sempre più materialista. Quell'America che non ne vuole più sapere del Viet-Nam. Nomi che Nanda mette in copertina : Bob Dylan, Lawrence Ferlinghetti, Gregory Corso, Richard Wright, Charles Bukowski, William Burroughs. E la nuova schiera di autori americani come Jay McInerney, Bret Easton Ellis, David Foster Wallace, Jonathan Safran Foer, Chuck Palahniuk. Scrittori non sempre in prima pagina perché non facili, ma sempre fini analisti della società americana, come piace a Nanda. Scrittori americani, oggi forse non così migliori dei nostri.

Nanda è conosciuta per i suoi innumerevoli articoli sul Corriere della Sera dove ha narrato la letteratura americana del XX secolo, un po' meno per i suoi libri : *Cos'è più la virtù*, *La mia kasbah*, *Dov'è più la virtù*, *I miei quadrigli*, e soprattutto *i Diari (1917-1973)* che ampliano le nostre conoscenze sul mondo letterario americano ed italiano trattato dalla Pivano. Il nostro sogno americano attraverso Nanda.

**Ernesto Milani**



Questo articolo è apparso su [www.lombardinelmondo.org](http://www.lombardinelmondo.org) il 21 luglio 2009 in occasione del 92° compleanno di Fernanda Pivano. Il 18 agosto 2009 la Nanda ci ha lasciato, mentre era ancora "On the Road"

A colloquio con l'autore, di **Lidia Gualdoni**

# Amineh Pakravan "Il libraio di Amsterdam"

Ambientato fra Lione, Parigi e Amsterdam - le tappe delle peregrinazioni dei Pradel, tre generazioni di uomini legati ai mestieri del libro e della tipografia - **Il libraio di Amsterdam** vede protagonista Guillaume, l'ultimo rimasto della famiglia. Ripercorrere le vicende che hanno coinvolto lui, come suo padre e suo nonno prima, diventa vera e propria ricerca della verità: capire i fatti che hanno sconvolto esistenze segnate indelebilmente dalle controversie religiose della Riforma e della Controriforma, con l'odio, le incomprensioni e il sangue che ne sono scaturiti.

In un contrappunto di ricordi che a partire dal 1528 si alternano ad una narrazione che descrive il presente del protagonista Guillaume Pradel nell'Olanda del 1638, **Il libraio di Amsterdam** mantiene un perfetto equilibrio fra realtà storica e finzione letteraria. E altro non poteva essere dato che la sua autrice, l'iraniana **Amineh Pakravan**, da tempo stabilitasi in Italia, ha saputo trasmettere in questa sua opera la lezione del grande storico francese Georges Duby, col quale si è laureata in Storia medievale ad Aix-en-Provence, anni di studi e tutta la sua passione per questa materia.

Abbiamo avuto il piacere di incontrare l'autrice in occasione della manifestazione culturale **Settembre da... Leggere**, arrivata quest'anno alla sua terza edizione, durante la quale abbiamo apprezzato le doti umane e letterarie di una scrittrice che, con lo sguardo rivolto verso il passato, ci aiuta a capire il presente: come nella più viva tradizione letteraria, infatti, il suo romanzo può essere letto alla luce del momento storico in cui viviamo e, scavalcando i

Libri, libertà di stampa, integralismo religioso nelle vicende di una famiglia di tipografi tra 500 e 600. Un libro che nel parlarci del passato ci aiuta a capire il presente



confini stessi dell'opera, diventare un potente strumento d'indagine del presente.

E il periodo che ci descrive, tra il Cinque e il Seicento, ha visto l'Europa segnata da conflitti di religione che hanno provocato lotte intestine, tradimenti, morti, guerre, cui si è aggiunto il sangue sparso nel Nuovo Mondo. A distanza di secoli nulla sembra mutato e la domanda che ricorre è ancora una volta: "Non ci insegna nulla la Storia?". "La storia - ci risponde Amineh - insegna qualcosa a chi vuole imparare. D'altra parte sono gli individui il "mattoncino" di base, il soggetto/oggetto che conta realmente nei processi storici, con le loro passioni, le loro pulsioni, i loro bisogni. Sono loro a vivere la storia, a subirla, a farla, con la somma delle loro esperienze e spesso, purtroppo, della loro sofferenza, anche se in apparenza cia-

scu - no di noi sembra essere solo un numero. *L'idea di tolleranza si è radicata in Occidente dopo l'obbrobrio e la conseguente stanchezza: dopo che migliaia o centinaia di migliaia di persone vere, nei processi dell'Inquisizione nel Cinquecento, dopo Giordano Bruno e Galileo, dopo milioni di morti nella conquista del Nuovo Mondo, milioni durante il nazismo, il fascismo e lo Stalinismo, sono state sacrificate a qualche ideologia dominante. Lo stesso vale per l'idea di libertà e di felicità individuale formulata dall'Illuminismo come base del progresso. Idee evanescenti, in apparenza, in verità conquistate e assolutamente*

*nuove in quel lungo tessuto di tragedie che è il passato dell'umanità. Conquiste che il mondo occidentale oggi ha fatto sue, salvo ricadute, dopo aver attraversato le forche caudine di pulsioni e contraddizioni terribili.*

*Di lì si parte sempre: è l'individuo ad imparare qualcosa dalla storia e a insegnarne qualcosa, posto che si voglia trarne le dovute conseguenze. Naturalmente, la storia passata è un'ipotesi verificabile, la storia del futuro resta un'ipotesi e basta. Di mezzo, ci sta l'uomo ed è ancora oggi la più grande incognita".*

Durante il nostro incontro a "le radici e le ali" non poteva mancare un commento sulla situazione dell'Iran di oggi: "Il mio paese mi manca molto, ma dubito di essere in grado di riconoscerlo oggi, né di poter ritornarvi. L'Iran è un paese splendido e molto dotato, in grado di risolvere autonomamente i suoi problemi. Ma oggi è disastroso, tanto più che in mezzo ci si è infilato il problema del nucleare. Ne seguono le vicende con grande inquietudine, soprattutto dopo le manifestazioni di opposizione avvenute in seguito alle elezioni della scorsa estate. Oggi solo il dialogo può disarmare la piccola e potentissima avanguardia integralista. Gli individui che compongono i popoli mediorientali seguono per paura, ma vanno liberati dalla paura, dando loro nuovi parametri di interpretazione della convivenza. La religione non può e non deve essere l'unico.

**Il libraio di Amsterdam**, di Amineh Pakravan (Marsilio, 2005, pagine 304, Euro 18,00)

## Incontri di arte e cultura

# In ricordo di Jeanette

Giuseppe Franco Garavaglia "Frank" per gli amici è un tipo un po' speciale. Solo a lui potrebbe venire in mente di utilizzare una citazione come questa per gli incontri di arte e cultura che sta organizzando. Non per niente aveva abbandonato a fine anni 70 il suo lavoro a stipendio fisso come contabile alla Lattuada per avventurarsi nelle Marche ad imparare l'arte del restauro. L'ufficio gli stava stretto e con quell'ambiente i rapporti negli ultimi tempi non erano stati dei migliori. Del resto come figlio di un falegname qualche gene del Carleto Legnamè suo padre



*Quando l'arte non viene risolta in mera sequenza di belle immagini o contenuti gradevolmente proposti e sa farsi invece condizione indispensabile per una lucida riflessione sul fare dell'uomo e degli enigmi da esso custoditi solo allora arte e filosofia corrispondono al loro segreto destino.*

Massimo Donà

doveva pur averlo ereditato. E così era finito nell'entroterra di Senigallia per un paio d'anni tra essenze di ebanò e noce, frassino e rovere, colle di pesce, scalpelli, pialle e testi sul mobilio antico tant'è che di lui avevamo quasi perso le tracce. La sua passione per la filosofia forse era nata anche un po' prima con le frequentazioni

dei "quattro amici al bar" della cooperativa il Caminetto e di Francesco Pastori "filosofo dai piedi scalzi" al margine di quella galassia di tipi particolari che ha sempre popolato il nostro mondo di giovani di allora. Chissà se prima o poi ne scriveremo le storie. Ma torniamo a noi, all'oggi. Un balzo di quasi trent'anni. Una vita che si intreccia con tanti altri percorsi ed esistenze. E infine Jeanette. La Jeanette con cui condivide un tratto di cammino, di interessi, di emozioni. La Jeanette figlia di quell'Edmondo Poletti noto pittore Novarese dal quale eredita la passione per l'arte, l'acquarello, le decorazioni. Jeanette se ne andata un anno fa. Ci sono molti modi per ricordare una persona cara. Frank ha scelto questo. Una serie di incontri di arte e cultura che sta organizzando per il prossimo periodo natalizio e che accompagneranno la mostra in cui esporrà le opere di Jeanette. Incontri "alti" tra il 19 dicembre e il 6 gennaio, naturalmente a

"Le radici e le ali" luogo a cui è particolarmente affezionato. La serata di presentazione sabato 19 dicembre alle 21.00 con il **coro polifonico della basilica di Sant'Ambrogio, i Rhaudenses Cantores apriranno gli incontri. La suonatrice d'arpa celtica Patrizia Borromeo, accompagnerà l'inaugurazione della mostra** il 20 dicembre alle 17.00. Saranno esposte le opere di Janette, i suoi acquarelli, le sue bambole, i suoi disegni.

**E poi le conferenze sulla "bellezza" anzi per "una scienza della bellezza" come ci tiene a precisare, incontri col Professor Fabrizio Paracchini. E infine un concerto di fisarmonica "da Bach a maestri russi contemporanei" col maestro Fabio Rossi.**

Forse a ricordarci che l'eterno ciclo della vita è in fondo un giro di danza.

**Gli amici di Frank**

## Ancora sull'usa e getta alla Materna...

Come imparano i bambini? Essenzialmente dalle loro esperienze pratiche. Abbiamo un bel parlare noi adulti di rispetto dell'ambiente di ecologia, di natura, di senso civico... Se l'esempio che diamo è di tutt'altro tipo il nostro insegnamento reale non potrà che essere di altro tipo. Se abituiamo i bambini allo spreco dell'usa e getta, a nulla serviranno altre belle parole... Per questo motivo crediamo che bicchieri e tovagliolini monouso alla scuola materna siano un cattivo insegnamento. E per quale motivo poi? Motivi igienici? Se così fosse, coerenza vuole che prima ancora dei bicchieri dovremmo avere pennarelli e



giochi usa e getta, dovremmo impedire il contatto fisico tra i bambini, o addirittura già che ci siamo, non dovremmo proprio

portarli in un ambiente così potenzialmente rischioso... E allora? Per la comodità dei genitori? Ma quale comodità,

anziché bavaglie da lavare ora devono lavare quotidianamente i vestiti dei loro bambini. Per il risparmio del costo di bicchieri e bavaglie riusabili? Ma quale risparmio. Tovagliolini, bicchieri monouso ecc. se li devono pagare loro.

Non sarebbe il caso, che su questi temi organizzare un incontro invitando persone che possano dare un adeguato contributo ad approfondire questo tema?

In Svizzera, Austria, Germania, l'usa e getta nelle scuole è bandito da tempo. Qualcosa vorrà pur dire. Non certamente che hanno meno cura di noi dei loro bambini.

**Luisa Ghirardini  
Allison Joels**

# Un corso di informatica che verrà replicato a breve

Oggi saper usare il computer è come qualche generazione fa saper leggere e scrivere. Fa la differenza. Per chi non è più giovanissimo qualche difficoltà ci può essere. Il corso che si è tenuto a cavallo tra settembre e ottobre aveva l'obiettivo di far superare il "digital divide" ai partecipanti, ovvero di insegnare loro l'uso di questo strumento e dei programmi di scrittura, calcolo, archiviazione, posta elettronica, internet ecc. Il corso è nato da una proposta fatta a suo tempo all'Ecoistituto dalla **ST Microelectronics foundation**, fondazione non a scopo di lucro la cui finalità è proprio quella di operare una alfabetizzazione informatica tenendo corsi gratuiti in collaborazione con le più diverse realtà territoriali. La risposta delle persone interessate ha superato le più rosee aspettative tanto che il corso ha dovuto essere diviso in due sessioni. Una completata in questi giorni e un'altra che prenderà l'av-



vio il mese prossimo. Il corso strutturato in cinque lezioni, di quattro ore tenute il sabato mattina, ha accettato un numero massimo di quattordici allievi. Questo consente a tutti di essere seguiti nel modo migliore. **Ogni sabato, a seconda del tema trattato, è stato tenuto da un team di quattro persone** diverse, ovvero un docente supportato a sua volta da tre collaboratori, quattro persone si sono

alternate in ogni lezione al fine di seguire al meglio gli allievi. Tenute con tutti gli accorgimenti didattici che consentono una continua verifica dell'apprendimento, le lezioni prevedono **oltre a test di controllo dei progressi anche la valutazione che gli allievi danno nei confronti dei loro insegnanti**. In altre parole un signor corso coi controfocchi dove l'apprendimento è anche relazione e confronto tra sog-

getti coinvolti in un processo di mutuo appoggio e di verifica reciproca. Altra cosa interessante **i programmi insegnati sono quelli di open office, ovvero programmi non proprietari**, affidabili e scaricabili gratuitamente da internet. Non sono mancati i compiti a casa, le verifiche e il diploma finale. Costo? **Il corso è stato tenuto a titolo gratuito**, come gratuitamente è stata messa a disposizione la sala de "Le radici e le ali" dove si è svolto. Certo, di questi tempi dove tutto è merce, può sembrare strano, ma volontariato è anche dono e anche questo corso lo conferma. Come dono reciproco è stato anche il pranzo finale che gli allievi hanno offerto ai docenti alla fine del corso. Un dono e un controdono che rende tutti più motivati e che sviluppa legami sociali oltre che la conoscenza di nuovi linguaggi e di nuovi strumenti di comunicazione.

**Antonio Oriola**

## WIFI NEL PARCO?

Ci sembra una bella idea. Dare la possibilità ai visitatori del parco di Villa Annoni di collegarsi ad internet.

Se il comune realizzasse questa copertura internet si incentiverebbe senz'altro la fruizione del parco soprattutto da parte dei giovani, e non solo. Iniziative di questo tipo sono state realizzate da qualche anno in altre località e soprattutto in quelle turistiche dove i visitatori avrebbero altrimenti difficoltà a collegarsi alla rete durante i periodi di vacanza.

Questi servizi in genere coprono porzioni limitate e particolari delle città (parchi, biblioteche, centri sociali). Ma ci sono anche casi particolarmente interessanti dove intere cittadine sono coperte dal servizio.

Abbiamo avuto modo alcuni anni fa di visitare una località della Valganna dove grazie a una amministrazione particolarmente attenta alle nuove tecnologie informatiche era stato realizzato una copertura totale del comune e delle frazioni montane.

Senza pensare di arrivare a questi livelli di eccellenza, coprire l'area del parco di Villa



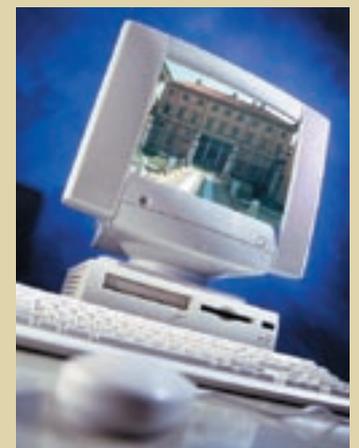
Annoni con un sistema WiFi non sarebbe male.

Sarebbe un valore aggiunto che potrebbe in modo particolare rendere più attrattivo il parco alle giovani generazioni, o molto più semplicemente dare la possibilità a chi dispone di un computer portatile di poterne usufruire senza rimanere chiuso in casa...

Perché no?

## CONSIGLI COMUNALI IN VIDEO

Diverse pagine del numero primaverile di "Cuggiono Informa" hanno ospitato parecchi interventi di cittadini favorevoli a che i consigli comunali potessero essere accessibili via internet. Tutti questi interventi hanno sottolineato in modo inequivocabile gli aspetti po-



sitivi di questa scelta, rispondendo in modo convincente ai dubbi sollevati da alcuni consiglieri comunali. Nel frattempo altri consigli comunali del territorio si sono aggiunti a quelli fruibili in Internet vedi Vanzaghello e Mesero. Quando questo potrà avvenire anche da noi?

# Far tornare a nuova vita un impianto solare abbandonato

Da "Cuggiono Informa" veniamo a sapere che il nostro comune intende realizzare un impianto fotovoltaico sulla palestra. Decisione intelligente, tanto più che contestualmente verrà bonificata la copertura attualmente in eternit. Decisione quindi che non può che vedere favorevole chi come noi da tempo si batte e non solo a parole per lo sviluppo di energie rinnovabili. Se fino a ieri scelte di questo tipo erano viste tutt'al più come sogno irrealizzabile di qualche anima bella, oggi non è più così, prova ne è gli impianti che negli ultimi tempi si stanno realizzando in anche in zona sia su abitazioni private, sia su edifici industriali e pubblici, alcuni dei quali di taglia da 20 Kw della Cosmel o delle Scuole elementari (a proposito è in funzione?) per non parlare dei 300 Kw della ditta Blueprint di Bernate. Nel nostro piccolo come Ecoistituto abbiamo installato un impianto per rendere più energeticamente autosufficiente "Le radici e le ali".

L'impianto fotovoltaico sopra alla palestra sarà quindi montato dopo aver sostituito la copertura in eternit. **Verrà eliminato un precedente impianto solare termico attualmente posizionato su quel tetto.** "Perché? C'è un impianto solare sulla palestra?" Dirà qualcuno. Certo che c'è, anche se da molto non è più in funzione. Raccontarne la storia è un po' come far emergere vicende di intuizioni in anticipo sui tempi spesso poco comprese dagli stessi beneficiari. Possiamo solo accennarla. Siamo nel '96. La nostra associazione si fa promotrice dell'adesione del nostro comune e del comune di Bernate a un progetto europeo al quale partecipa la Regione Lombardia. Si tratta del progetto "ARGE ALP, azione 2000, comune energetica-



mente consapevole". ARGE ALP è una comunità di lavoro che comprende 11 regioni a cavallo delle Alpi. Tre italiane: la Lombardia, il Trentino e l'Alto Adige; tre svizzere: il canton Ticino, il Grigioni e il canton S. Gallo; tre austriache il Tirolo, il Vorarlberg, e Salisburgo; e due tedesche: la Baviera, e il Baden Wurtemberg. Il senso del progetto, come lascia intuire il suo nome è partire dalle realtà locali per sviluppare mentalità e soprattutto azioni d'avanguardia in campo energetico. Uno

dei punti cardine del progetto è la partecipazione della società civile e dell'associazionismo locale. Per questo motivo la Regione accetta di buon grado la nostra partecipazione e gli stessi comuni di Cuggiono e Bernate che per la regione hanno aderito al progetto, ben volentieri delegano all'Ecoistituto questo compito. **E' stata per noi una esperienza entusiasmante essere in contatto con comunità locali (quasi tutte di lingua tedesca) che facevano delle**

Da diversi mesi la centralina idroelettrica di Castelletto è ultimata. Non ci risulta sia ancora in funzione. Oltre ai mancati benefici ambientali ogni mese di mancata produzione si traduce in circa 18,000 euro di mancati ricavi. Qualcuno ci può spiegare cosa sta succedendo?



## tematiche ambientali ed energetiche il fiore all'occhiello del loro agire.

Essere a contatto con sindaci e tecnici motivati e associazioni che realizzavano interventi di avanguardia è stato per noi un grande stimolo che, se da un lato ci faceva comprendere l'arretratezza culturale della situazione italiana, dall'altro ci motivava a proseguire caparbiamente in quella direzione che ritenevamo giusta (è in questo contesto che nasce il progetto della riattivazione della centralina di Castelletto). L'impianto solare che grazie alla nostra associazione arrivò gratuitamente a Cuggiono venne montato sulla palestra e monitorato per un anno dal Centro Ricerche di Ispra e produsse annualmente ben 20.000 Kwh termici. Una notevole quantità di acqua calda, ben superiore alle stesse necessità della palestra tanto che buona parte venne dirottata alla vicina piscina. Così per alcuni anni. Nel 2000 sorse l'esigenza di intervenire sull'impianto per eseguire delle riparazioni dovute a un atto di vandalismo ed effettuare la necessaria manutenzione. Purtroppo nonostante le nostre richieste, e con nostro profondo rammarico, l'amministrazione comunale fu di altro parere. Così **l'impianto negli ultimi dieci anni è restato inutilizzato. A breve sarà rottamato.** E così si potrebbe concludere la storia. Triste vero? A meno che... **Abbiamo chiesto al comune che questo impianto ci possa essere consegnato.** E non solo perché siamo contro "l'usa e getta". Potrebbe, almeno in parte tornare a nuova vita. E svolgere quella funzione importante di risparmio energetico che purtroppo non ha potuto svolgere in questi ultimi dieci anni.

**Ecoistituto della Valle del Ticino**